

Autonomie e Comunità
Mensile dei Sindaci
e degli Enti Locali
di Legautonomie
anno 3, numero 21,
novembre 2009

è un prodotto Noemapress

Direttore Editoriale
Loreto Del Cimmuto

Direttore Responsabile
Daniela Persia

Coordinamento Editoriale
Zeno Delaini

Coordinamento di redazione
Matteo Trombacco

Editore
Noema S.r.l.
Via Olmo, 41 - 37141 Verona
Tel. 045 8841176
Fax 045 8841127

Via XX Settembre, 98/E -
00187 Roma
Tel. 06 62289685
Fax 06 48901140

Realizzazione Grafica
ed Impaginazione
Francesco Verduci

Stampa
Arti Grafiche s.r.l.
Via Vaccarella, 57
Pomezia - Roma

www.legautonomie.it

Registrato presso il
Tribunale di Verona al n°1788
in data 14/02/2008

Numero Iscrizione Roc: 13201

L'EDITORIALE.03

Ora d'aria

IL PUNTO.06

Carta vincente

Esempio da imitare **8**

I GIORNI NOSTRI.14

Casa, dolce casa

Equilibrio precario **18**

Regione che vai, Piano Casa che trovi **22**

Incubo new town **27**

PRISMA.32

Soluzioni cercasi

LE IDEE.34

Coscienza verde

Là, dove scorre il fiume **38**

Trasfusioni: donatori di valore **44**

DOSSIER.50

Abolizione dell'Irap, missione impossibile

Caro Presidente, meno Irap da subito **52**

I conti non tornano **56**

CIVILIA.62

Giustizia. A tutti i costi!

A misura di cittadino **66**

La cultura della legalità **70**

Ragazzi fuori **74**

La banda dei biscotti **78**

HUMUS.84

Paladini dell'ambiente

SOLIDARIETÀ.86

Viaggio nel Centro-Sud Italia

Valigie di cartone **88**

Cuore neroverde **92**

NUOVE TECNOLOGIE.60

RASSEGNA STAMPA.82

RECENSIONE.95

EVENTI.96

REGIONE CHE VAI, PIANO CASA CHE TROVI

IN SEGUITO ALLA CONFERENZA STATO-REGIONI RELATIVA AL PIANO CASA, L'INTESA RAGGIUNTA HA PREVISTO L'ASSIMILAZIONE DA PARTE DI CIASCUNA REGIONE DEL DDL RELATIVO, DEMANDANDO ALLE COMPETENZE DELLE SINGOLE AMMINISTRAZIONI LA DEFINIZIONE DI LEGGI SPECIFICHE. TUTTAVIA LE DIFFERENZE DI APPLICABILITÀ DAL NORD AL CENTRO-SUD APPAIONO EVIDENTI

di Luciano Tirinnanzi

Il segno della crisi che ha aperto un solco - anzi una crepa, per restare in termini edili - nel presente del Paese, è evidente in ognuna delle venti Regioni della Penisola. In questo, forse, l'Italia è davvero unita. Ma le iniziative per scongiurare la recessione come il Piano

Casa, mostrano ancora una volta le diversità e i localismi nostrani: il testo normativo, infatti, demanda alle Regioni e alle Province Autonome l'approvazione di una specifica legge che realizzi gli obiettivi concordati nell'intesa stessa. Dunque, ciascuno per sé. L'Assessore all'Urbanistica di Terni, Marco Malatesta, afferma in proposito:



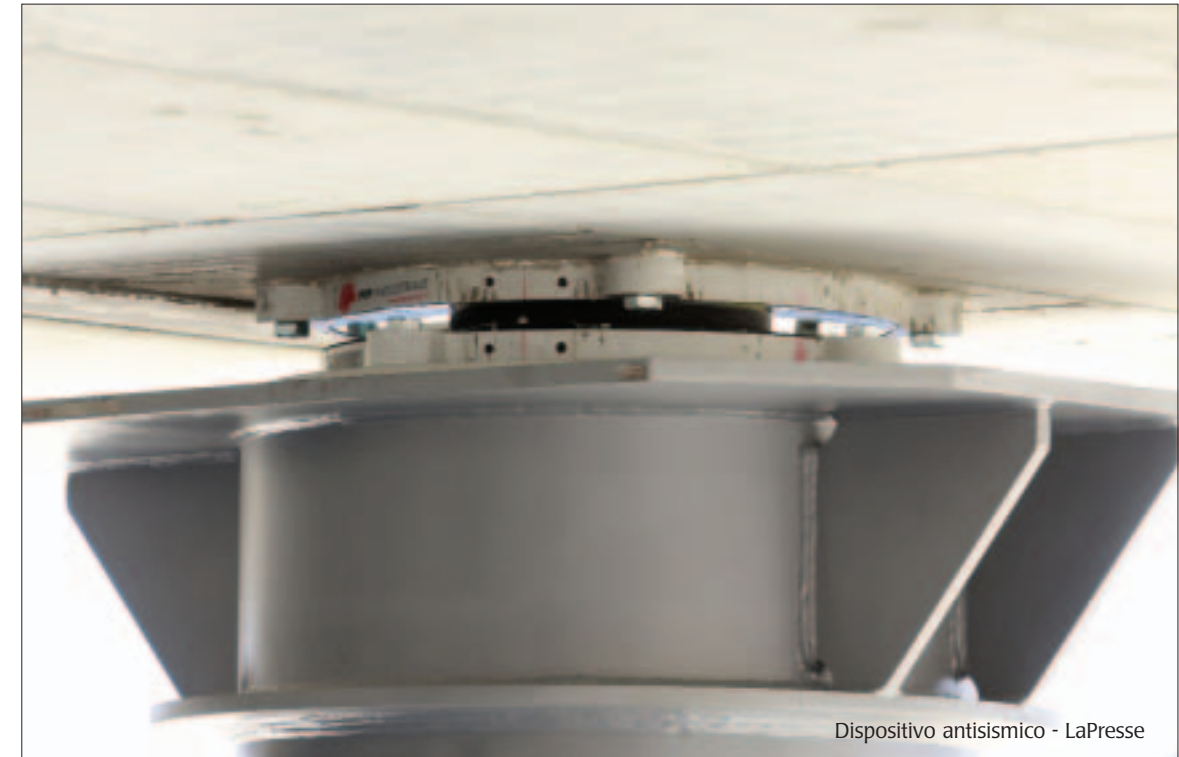
I GIORNI NOSTRI

Anni Cinquanta, operai al lavoro a Torino - LaPresse

“Riferendomi solo a Terni, e non già all'intera Umbria, finora sono arrivate zero richieste dalla cittadinanza e le ragioni sono di due tipi: di carattere generale, in quanto se l'intenzione del Governo era di trovare risposte alla crisi per l'Italia intera, è vero anche che non esistono ricette semplici e univoche per una materia così complessa. Il nobile intento di sollevare la crisi non può trovare risposta in quello che non è esattamente un Piano Casa, ma un 'Piano Ampliamenti'. Bisogna, poi, considerare il carattere territoriale: a Terni abbiamo approvato già il piano regolatore e molte risposte al fabbisogno dei cittadini, nello specifico, sono già contenute

in esso. Inoltre, in questa città è materialmente impossibile ampliare, visto che la sua struttura è molto compatta. Non vi sono abbastanza spazi. Il Piano può essere un aiuto per alcune famiglie e qualche villetta, ma non la soluzione per far ripartire l'economia di tutto il Paese. Almeno, da noi non è successo e sarei curioso di sapere se, invece, in altre realtà la situazione sia opposta”. Franco Manzato, Vicepresidente della Regione Veneto, la pensa diversamente: “È mia opinione che questo tipo di attività, se ben gestito, possa condurre al recupero della qualità architettonica ridisegnando il territorio, oggi penalizzato da costruzioni datate nel tempo o di scarsa qualità”.

I GIORNI NOSTRI



Dispositivo antisismico - LaPresse

Ma la vera domanda è se il rilancio dell'edilizia passi obbligatoriamente per il Piano Casa. "Non solo attraverso il Piano - prosegue Manzato -. Per questo è necessario stimolare gli investimenti sull'aumento di cubatura in un territorio in gran parte già saturo per edificabilità, ma anche sulle ristrutturazioni. Parlo, ad esempio, di una rete di contributi pubblici a vantaggio di chi voglia acquistare, per demolire o anche solo per abbattere l'esistente costruito, per ricostruire secondo i criteri della bioedilizia e del recupero tecnologico. Anche così si smuove il mercato, senza per forza dare spazio a nuove cubature". Dunque, per il Veneto benefici dal Piano Casa sembrano profilarsi. "Questa è la Regione con il più alto tasso di residenti in abitazioni di proprietà, ma sono i giovani e le coppie a faticare maggiormente per acquistare immobili. A colmare questo vuoto, il Piano casa può servire sicuramente. Lo sconto fiscale, inoltre, comporterà

alcune agevolazioni per chi deciderà di investire. Questo spingerà, a nostro giudizio, ancora di più la scelta di ristrutturare o ampliare l'abitazione". Ma non mancano le problematiche. "Il punto più delicato della questione - chiarisce il Vicepresidente - è chi controllerà il rispetto del paesaggio per scongiurare abusi. Da una parte il Piano rappresenta un'opportunità per il recupero e la riconversione degli edifici, dall'altra può spingere a speculazioni che verrebbero a danneggiare il paesaggio. Credo - conclude Manzato - che il controllo debba essere fatto da chi rilascia l'autorizzazione a costruire e da chi comunque abbia il polso del territorio, e cioè i Sindaci, che possono richiedere o disporre le verifiche". In conclusione, emergono una volta di più le differenze regionali. In questo, però, il decreto del governo era stato lungimirante. Come recita un motto trasversale allo Stivale, infatti, "Paese che vai, usanza che trovi..."

SOLUZIONI CERCASI



così e che nei dati Ocse si possono leggere addirittura delle cattive notizie. Tutto dipende da una lettura corretta dei dati. Rimandandovi alla lettura dell'articolo, basta dire che i dati Ocse si riferiscono all'"output gap", cioè alla deviazione del livello dell'attività economica dal livello consistente con il pieno impiego, e non è sorprendente il fatto che, dopo una caduta molto rilevante, la ripresa sia ora più ampia rispetto ad altri Paesi europei; "rimane il fatto che il livello dell'output gap continua a essere più grande in Italia e Germania (rispettivamente -15 da noi e -20 per i tedeschi) rispetto al livello delle altre tre economie: -10 in Gran Bretagna e Stati Uniti, -11 in Francia. Non solo, prosegue l'articolo "la spiegazione del miglioramento dell'indice è (almeno in parte) una chiusura dell'output gap non perché sia migliorata la stima del livello di produzione, ma perché si è ridotta la stima del livello potenziale. Il miglioramento dell'indicatore è quindi (almeno in parte) una cattiva notizia, non una buona."

A conferma che, purtroppo, di crisi si tratta, vengono anche i dati forniti dall'Associazione nazionale costruttore, secondo cui prosegue e si rafforza il calo degli investimenti nelle costruzioni, diminuiti del nove virgola quattro per cento nel 2009 rispetto al 2008 e destinati a mantenersi a un livello di meno sette virgola uno per cento nel 2010. Diminuzione che, tuttavia, potrebbe essere mitigata dai primi effetti del piano casa. Ampio rilievo è dato, tra l'altro, alle pesanti difficoltà incontrate dai mercati dell'edilizia residenziale e delle opere pubbliche, all'occupazione nel settore delle costruzioni, alla stretta creditizia, al disagio abitativo, all'andamento del mercato immobiliare, alle risorse per le infrastrutture, con particolare riferimento ai pesanti ritardi nella spesa, e ai bandi di gara. Si tratta di dati che anche Legautonomie aveva reso noti riferendosi al calo degli investimenti

Recentemente l'Ocse ha pubblicato una serie di dati dai quali si evincerebbe, nell'attuale fase della crisi, un andamento positivo dell'economia italiana. Ciò ha inorgolito il Governo e gettato un'ombra d'imbarazzo e d'iniziale sbandamento in chi invece ci racconta dello stato persistente di allarme sociale ed economico che investe il Paese. È proprio così? Davvero l'Italia è a un punto di svolta tale da poter considerare il peggio ormai alle spalle? Il professor Giavazzi, in un articolo pubblicato sul sito www.lavoce.info spiega (andatevelo a leggere) che le cose non stanno proprio

PRIMA DI ABOLIRE L'IRAP BISOGNEREBBE RICORDARSI CHE I TRENTOTTO MILIARDI DI EURO PRODOTTI DAL SUO GETTITO SERVONO PER FINANZIARE IL SISTEMA SANITARIO NAZIONALE ED A GARANTIRE L'ACCESSIBILITÀ E L'UNIVERSALITÀ DEL SERVIZIO AI CITTADINI

Loreto Del Cimmuto, Direttore Legautonomie

garantire l'accessibilità e l'universalità del servizio ai cittadini. Un'altra chicca può essere rappresentata dal congelamento di ottocento milioni di euro per il finanziamento della banda larga, l'investimento infrastrutturale forse più strategico per recuperare competitività proprio nell'attuale congiuntura di crisi e invocata a gran voce proprio dal sistema delle piccole e medie imprese.

L'impressione che si ricava da tutto ciò è che nel montare e smontare provvedimenti e linee d'intervento partorite a livello centrale si finisca per produrre un gioco a somma zero, in cui al massimo le cose rimangono come stanno senza che il Paese ne guadagni qualcosa.

Per questo Legautonomie ha proposto, già dal suo appuntamento annuale di Viareggio, di togliere dai vincoli del patto di stabilità, almeno per tutto il 2010, le risorse che gli Enti Locali possono mettere in campo per gli investimenti e per gli interventi anticrisi a sostegno delle famiglie e delle imprese. Invece oggi gli Enti Locali stanno svolgendo, come dimostra un ampio e documentato dossier di Legautonomie, da più parti citato, una funzione sussidiaria all'incontrario, sostituendosi allo Stato proprio nel sostenere, con i propri limitati mezzi, ma dando fondo alla propria illimitata forza creativa, i livelli minimali di intervento a sostegno delle famiglie e delle imprese. Si va dalle agevolazioni sui servizi pubblici a domanda individuale, a quelle sui tributi e le tariffe fino alle intese con gli istituti di credito per il sostegno dell'accesso al credito e dei mutui dei lavoratori e delle famiglie. Da questo punto di vista il governo locale della crisi può rappresentare un utile insegnamento anche per chi veda nel livello locale solo una fonte di sprechi e moltiplicarsi di poltrone e non, invece, una palestra per costruire dal territorio, nella prospettiva del federalismo, il welfare che verrà.

degli Enti Locali. Mentre in altri Paesi europei, per ridurre l'impatto della crisi economica, i governi nazionali hanno puntato decisamente sul ruolo delle opere pubbliche che possono essere messe in campo a livello locale non solo in funzione anticiclica ma anche per rilanciare lo sviluppo e la competitività dei rispettivi Sistemi Paese, in Italia accade esattamente il contrario. I Comuni hanno, infatti, accumulato (secondo le stime Anci) ben quarantaquattro miliardi di euro di residui passivi in conto capitale dei quali circa un terzo, cioè quindici miliardi di euro, immediatamente spendibili, in particolare per opere di viabilità e trasporti, manutenzione del territorio ed edilizia scolastica.

Invece si va in direzione opposta, ventilando ad esempio un taglio dell'Irap. Una sua rimodulazione forse sarebbe opportuna, considerando la pressione fiscale che grava sulle piccole e medie imprese e che l'Irap la pagano anche le aziende economicamente in perdita. Prima però bisognerebbe ricordarsi che i trentotto miliardi di euro prodotti dal suo gettito servono per finanziare il sistema sanitario nazionale e, quindi, a

CARO PRESIDENTE, MENO IRAP DA SUBITO

ABOLIRE L'IRAP È UNA PROPOSTA NON ATTUABILE, ANCHE PERCHÉ IL GETTITO DELL'IMPOSTA SERVE A FINANZIARE LA SANITÀ ITALIANA. LA MIGLIOR STRADA PERCORRIBILE APPARE, INVECE, QUELLA DI DEDURRE IL PESO DEGLI INTERESSI PASSIVI. CONSENTENDO UN RISPARMIO FISCALE PARI A TRE VIRGOLA CINQUANTASETTE MILIARDI DI EURO ALL'ANNO

di Giuseppe Bortolussi
segretario CGIA Mestre

In un messaggio inviato all'Assemblea annuale degli artigiani, il Presidente Berlusconi ha annunciato che l'Esecutivo sta studiando una serie di interventi volti a ridurre progressivamente l'Irap, l'Imposta regionale sulle attività produttive. Abolirla completamente è una proposta difficilmente attuabile visto che il gettito complessivo è pari a quasi quaranta

miliardi di euro l'anno e, la totalità di questi soldi, finanzia la nostra sanità. Alleggerirne il peso, invece, è sicuramente una strada praticabile ed economicamente sostenibile. Per questo chiediamo al Premier di prendere in considerazione questa proposta. Se alle aziende fosse data la possibilità, oggi preclusa, di dedurre dalla base imponibile Irap il peso degli interessi passivi, il risparmio fiscale per l'intero sistema produttivo



Giuseppe Bortolussi



sarebbe, secondo i nostri calcoli, pari a tre virgola cinquantasette miliardi di euro l'anno. Un mancato gettito che il fisco italiano potrebbe, comunque, sopportare, nonostante le oggettive difficoltà congiunturali.

Vediamo come si è giunti a questo importo. Secondo i dati della Banca d'Italia riferiti al 2008, i finanziamenti erogati dalle banche e dalle società

finanziarie alle imprese italiane sono stati complessivamente millecinquecentoquarantaquattro virgola otto miliardi di euro. Gli interessi passivi a carico delle imprese (per Fidi, scoperti di conto corrente, anticipi fatture o a fronte di finanziamenti e mutui per specifiche finalità di investimento) sono stati novantuno virgola cinquantasei miliardi di euro. Se fosse data la possibilità di togliere dalla base

imponibile dell'imposta questo ultimo importo, le piccole e medie imprese italiane potrebbero godere di un risparmio fiscale poco superiore al miliardo di euro (precisamente uno virgola diciassette miliardi). Per le grandi imprese, invece, il vantaggio economico sarebbe più pesante ed ammonterebbe a due virgola cinquantacinque miliardi di euro. Un'operazione che, complessivamente, costerebbe,

come dicevamo, alle casse dello Stato tre virgola cinquantasette miliardi di euro. Vista la mancanza di liquidità, e il conseguente aumento delle sofferenze registrato dalle imprese in questo ultimo anno e mezzo, agire sul fronte della deducibilità degli interessi passivi potrebbe essere un grosso sollievo per tutto il sistema produttivo fortemente stressato dalla crisi in atto.

I CONTI NON TORNANO

ENTI LOCALI IN ALLARME DOPO LA PROPOSTA DI BERLUSCONI DI ABOLIRE L'IRAP: SI RISCHIA LA BANCAROTTA. VASCO ERRANI, PRESIDENTE DELLA CONFERENZA DELLE REGIONI, AMMONISCE: PRIMA L'ICI, ORA BASTA!

di Salvo Ingargiola

Dopo l'Ici, via anche l'Irap. L'annuncio del premier Berlusconi fa già tremare i bilanci degli Enti Locali. "Non vorrei che succedesse come per l'Ici - attacca Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni -: i Comuni stanno ancora aspettando la copertura delle risorse cancellate da quell'imposta". Il timore, per tutti, è che si crei un vuoto. Un gap che nei bilanci delle Amministrazioni Locali pesa molto, considerando che l'Irap è una tassa che vale ben trentotto miliardi di euro l'anno.

Tutti soldi che vanno incassati dalle Regioni per finanziare il comparto della sanità. "Quel gettito va garantito dal Governo", continua Errani secondo cui il rischio di bancarotta è evidente: "Se la si riduce o cancella, serve trovare un altro finanziamento in grado di garantire le risorse che vengono meno".

D'altronde, al di là dell'annuncio del Cavaliere, che ha subito fatto scoppiare una polemica interna alla maggioranza, la riduzione dell'Imposta regionale sulle attività produttive è messa nero su bianco nel programma del Governo. Lo ha chiarito, di recente, alle Regioni il sottosegretario



Vasco Errani, Presidente della Conferenza delle Regioni e della Regione Emilia - Romagna - LaPresse

CANCELLARE L'IRAP EQUIVALE AD UNA PERDITA DI GETTITO CHE DEVE ESSERE COPERTA CON UNA NUOVA IMPOSTA SOSTITUTIVA

alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, che ha, tuttavia, precisato come il graduale abbassamento dell'imposta, per dare fiato alle imprese, debba essere compatibile con le esigenze di bilancio e le condizioni dell'economia. E così l'annuncio del premier Berlusconi, oltre a creare dissidi e discussioni all'interno della maggioranza, è destinato a suonare come una dichiarazione di guerra per le Regioni. È, infatti, l'unico tributo locale rimasto dopo l'abolizione dell'Ici per la prima casa. Cancellarla equivarrebbe, secondo Vasco Errani, a una perdita di gettito che "o ricade sul deficit dello Stato oppure deve essere coperto, in alternativa, con una nuova imposta sostitutiva o con aumenti di aliquote su imposte già esistenti". Altrimenti, in altre parole, i conti



non tornano. Polverizzare il gettito derivante dall'Irap renderebbe più pesante, secondo alcuni, la strada verso il federalismo. L'annuncio del Premier Berlusconi, secondo Errani, infatti, non è il primo esempio di un Governo "che pone le Regioni e le Autonomie Locali di fronte a scelte centralistiche, contrarie a una logica di federalismo e di collaborazione istituzionale. Ogni manovra sulle imposte - continua il Governatore dell'Emilia Romagna - andrebbe pensata nell'ambito del federalismo, tenendo conto dell'esigenza di una maggiore giustizia fiscale e di un intervento prioritario, soprattutto in questi tempi di crisi, a sostegno di pensioni e salari". Dalla Lega Nord, intanto, arriva un messaggio a Palazzo Chigi e a lanciarlo è il Ministro per la Semplificazione

Normativa, Roberto Calderoli: si deducano dall'Irap il costo del lavoro e gli interessi passivi. Una proposta che è piaciuta subito al leader di Confindustria, Emma Marcegaglia. Non, di certo, al presidente della Conferenza delle Regioni Errani: "Non ci sono altre soluzioni - conclude - anche perché l'Irap ha sostituito (nel 1997, quando è stata introdotta, ndr) ben sette imposte generando, di fatto, un significativo sgravio fiscale per le imprese". Ecco perché, al momento, la discussione su una sua eventuale abolizione o diminuzione è stata accantonata, aggiunge Errani che si dice prudente: "L'argomento non è all'ordine del giorno" ma, qualora l'Irap dovesse finire sul tavolo della Conferenza delle Regioni, non ci sarà spazio per la discussione: bisognerà trovare un altro gettito.

A MISURA DI CITTADINO

RENDERE PARTECIPATI I CITTADINI DEL FUNZIONAMENTO DEL SISTEMA GIUSTIZIA NEL NOSTRO PAESE, CON PARTICOLARE ATTENZIONE ALLA REALTÀ PENITENZIARIA. È QUESTO LO SCOPO DEL SALONE DELLA GIUSTIZIA DI RIMINI

di Rocco Bellantone

Passeggiare nervosamente da un lato all'altro del gabbiotto, gustare con avidità il sapore dell'ora d'aria, contare i giorni che separano dalla fine della condanna. Fin qui, immaginario collettivo. Ma, nel quotidiano, chi è il carcerato e, soprattutto, ha senso parlare di sicurezza e trattamento rieducativo nelle strutture di reclusione italiane? Domande spesso inasaudite. Non sono chiari i limiti del sistema. Da qui, l'idea di un salone ad hoc, a Rimini dal 6 al 9 dicembre, dedicato alla giustizia ed alle sue dinamiche e procedure. Su trentamila metri quadrati prenderà, quindi, corpo il dibattito pubblico tra la classe politica, la magistratura, l'ordine degli avvocati, le forze dell'ordine, gli imprenditori, gli uomini della comunicazione e dell'informazione e, ovviamente, i cittadini comuni, quelli che più da lontano osservano questa dimensione, spesso come un qualcosa di sconosciuto, di inaccessibile. Occhi puntati sulla realtà penitenziaria, con l'esposizione dei reperti del Museo criminologico e del materiale fotografico forniti dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Ma il salto dal teorico al pratico si ha con la ricostruzione di una camera detentiva che permetterà di seguire la giornata tipo di un detenuto, osservarlo mentre si prodiga in attività rieducative che vanno dallo sport ai laboratori teatrali e di scrittura, dall'artigianato agli studi scolastici ed universitari.

LEGGE, SICUREZZA, PROCESSO: LE ALTRE AREE ESPOSITIVE

Oltre al padiglione dedicato alla realtà penitenziaria, ve ne saranno altri tre con focus sulla legge, la sicurezza e il processo. All'interno della prima di queste aree, stand istituzionali, ordini professionali e associazioni di categoria. Una grande scenografia riprodurrà un'aula parlamentare e i visitatori potranno seguire i percorsi che portano alla formazione e all'attuazione delle leggi attraverso filmati esplicativi. Il secondo padiglione affronterà, invece, a trecentosessanta gradi, il tema della sicurezza: dal settore alimentare a quello farmaceutico, dai rapporti con gli istituti bancari a quelli con gli istituti assicurativi, dalle truffe informatiche alle difficoltà legate ai viaggi, alle strade e ai trasferimenti. E, ancora, carte di credito clonate o cartelle pazze, abusivismo, ambiente, decoro urbano, servizio sanitario. Nel terzo spazio, infine, sarà riprodotta scenograficamente una vera e propria aula di giustizia, con l'illustrazione dei singoli ruoli e con la simulazione di un dibattito processuale con veri attori alla luce delle nuove norme giuridiche.

“LA GIUSTIZIA DEVE TORNARE AD ESSERE UN SERVIZIO NON ESTRANEO, BENSÌ A TUTELA DEL CITTADINO”

IL SALONE DELLA GIUSTIZIA DI RIMINI

“Ho subito colto il significato innovativo dell'iniziativa - afferma Ravaoli - e ho dato la disponibilità massima affinché potesse essere realizzata a Rimini. Lo scopo di questa manifestazione è di fondamentale importanza: si tratta del primo tentativo realizzato in grande stile di avvicinare il sistema giudiziario nazionale al cittadino”. Lo snodo nevralgico è proprio questo: far sì che la giustizia venga ricollocata al suo posto di origine, un servizio non estraneo, bensì a tutela del cittadino. “In questo senso - precisa Ravaoli - sarà importante che le istituzioni nazionali e quelle locali, che direttamente operano per il rispetto della giustizia sul territorio, colgano da questo incontro l'opportunità di instaurare un rapporto più forte. La giustizia si consegue solo attraverso sinergie di questo tipo”.

Il Salone della Giustizia, in programma alla Fiera di Rimini dal 3 al 6 dicembre prossimo, sarà realizzato con l'alto patronato del Presidente della Repubblica e il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, della Camera e del Senato. A inaugurarla saranno il presidente della Camera Giancarlo Fini e il Guardasigilli Angelino Alfano. Quattro padiglioni con grandi scenografie per spiegare come nasca una legge, come venga tutelata la sicurezza dei cittadini, come si svolga un processo, cosa sia un carcere. Costo zero per le istituzioni e ingresso gratuito, per facilitare l'accesso. Il sostegno alla realizzazione del Salone proviene dalle aziende che credono nella finanza etica e vogliono promuovere la “cultura della legalità”. L'esperimento, quindi, si offre come punto di confronto tra i cittadini e il Sistema giustizia.

È NECESSARIO AVVICINARE IL SISTEMA GIUDIZIARIO NAZIONALE AL CITTADINO

Altre aree sono dedicate allo studio di carceri storiche come il Regina Coeli di Roma e il San Vittore di Milano, e alla presentazione di progetti che prevedano la costruzione di moderne strutture, con focus sulle misure alternative alla detenzione, con documentari, spettacoli teatrali e docu-fiction. Dell'evento e, nella fattispecie, del rapporto che lega l'iniziativa ai Comuni e agli Enti Locali italiani, parla il padrone di casa Alberto Ravaoli, Sindaco di Rimini, Città organizzatrice dell'evento insieme a Carabinieri, Polizia di Stato, Guardia di Finanza, Polizia Penitenziaria, Corpo Forestale dello Stato e Guardia Costiera.

LA CULTURA DELLA LEGALITÀ

FILIPPO BERSELLI, PRESIDENTE COMMISSIONE GIUSTIZIA AL SENATO, È IL PROMOTORE ISTITUZIONALE DEL SALONE. L'INTENZIONE È QUELLA DI AVVICINARE I GIOVANI AL MONDO DELLA GIUSTIZIA

di Marta Fresolone

SENATORE, COME È NATA L'IDEA DI REALIZZARE UN SALONE DELLA GIUSTIZIA?

In Italia, sono stati fatti moltissimi convegni, ma questo non è un convegno sulla Giustizia. Non si tratta di mettere attorno a un tavolo maggioranza e opposizione, anche se positivo, e nemmeno avvocati e magistrati.

Si tratta di riunire tutti coloro che operano nel settore della giustizia, dalle Forze dell'ordine agli ordini professionali, da chi stampa libri, a chi costruisce carceri.

QUAL È IL SENSO DI RIUNIRE ISTITUZIONI, ORDINI PROFESSIONALI E ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA?

Gli ordini professionali discuteranno sui problemi che riguardano la loro attività nello specifico; i ministri presenteranno il consuntivo di quello fatto e potranno dialogare con l'opposizione: auspico che almeno in alcuni passaggi potrà aprirsi un dialogo. Stiamo organizzando convegni e workshop: si parlerà di giustizia e ci si confronterà sui rimedi; in Italia si urla troppo, ci si



LaPresse

scontra. Il Salone può essere un momento di confronto per trovare soluzioni. Vorrei diventasse non solo luogo di dialogo, ma anche di riforme: ad esempio, per dibattiti di alto livello, come la riforma della giustizia, il confronto può portare a qualche risultato.

QUASI COME IN UN'AULA PARLAMENTARE...

Io non mi illudo che dal Salone possano scaturire riforme condivise. Ritengo che il Parlamento debba essere centrale, e le Commissioni Camera e Senato debbano essere quelle deputate ad affrontare e risolvere i problemi. Nulla vieta, però, che anche all'esterno delle aule ci possa essere

un tentativo come quello che stiamo facendo di mettere gli uni di fronte agli altri, per affrontare problemi seri come la situazione nelle carceri. Sovraffollamento, condizioni sanitarie deficitarie, riabilitazione sociale del detenuto: reputo che il Piano carceri non sia sufficiente. Questo Salone potrebbe servire ad avvicinare la Destra e la Sinistra perché una riforma della giustizia non è di nessuno schieramento. La giustizia è per tutti, al servizio del popolo. Il protagonista di questo Salone infatti sarà il cittadino che per la prima volta entra in un contesto per lui abbastanza sconosciuto e può osservare la giustizia come fosse una casa di vetro. Evidenzieremo cosa non funziona della giustizia, ma anche quello che funziona.



Polizia Penitenziaria durante una parata - LaPresse

QUAL È IL SENSO DI AVVICINARE I CITTADINI ALLA CULTURA DELLA LEGALITÀ?

Non è chiaro il concetto di “cultura della legalità”. Ad esempio esiste un’etica nella politica penitenziaria: la politica non deve essere solamente afflittiva ma anche recuperativa. L’attuale sistema carcerario non mi sembra che svolga questo compito. Con il Salone vogliono trasmettere a tutti, soprattutto ai giovani, tale cultura. È un’opera a carattere educativo rivolto ai ragazzi che sono lontani mille miglia dal pianeta giustizia e dalla politica giudiziaria. Da qui l’impegno di valorizzare la cultura della legalità, proiettandola sulle nuove generazioni.

IN CHE MODO PUÒ INTERVENIRE L’ENTE LOCALE? PUÒ ESSERE OCCASIONE PER PORTARE ALL’ATTENZIONE DELLE ISTITUZIONI PROBLEMI LEGATI ALLA REALTÀ PENITENZIARIA E ALLA SICUREZZA IN GENERALE?

Certamente. Voglio dare un consiglio ai Comuni italiani. In molte città medio grandi, all’interno dei centri storici, vi sono delle strutture carcerarie: palazzi architettonicamente di interesse culturale e artistico, ma elemento di degrado del tessuto urbano. I Comuni potrebbero recuperare queste strutture e individuare, invece, in zona periferica

aree destinate a ospitare strutture carcerarie. Quindi fare una proposta al Ministero di giustizia: acquisire gratuitamente queste aree mettendo a disposizione senza oneri delle strutture carcerarie. Un’idea non irrealizzabile visto che su questo sta già lavorando l’Amministrazione comunale di Bolzano e di Ravenna. È chiaro che l’amministrazione per fare questo deve coinvolgere il settore privato.

SI È PENSATO DI COINVOLGERE COMUNI E REGIONI PER L’EDIZIONE 2010? QUALI I VANTAGGI?

Il Salone può essere una grande vetrina per loro, possono portare le loro iniziative e i loro progetti,

IL SALONE DI TUTTI

«Come avvicinare i cittadini al tema della giustizia? Parlare di giustizia solo quando le cose vanno male è un argomento che vogliamo sfatare. Il Salone vuole mettere in evidenza tutte le opportunità dello Stato atte a garantire sicurezza e giustizia ai cittadini. Ma ne vuole mettere in mostra anche i difetti. Sarà questa l’occasione per discuterne pubblicamente: le tavole rotonde principali infatti si svolgeranno in una grande sala e chiunque potrà assistere a questi dibattiti.

Il salone costituirà un formidabile punto d’incontro e di confronto tra i cittadini e tutte le realtà che compongono il mondo della giustizia. Un percorso informativo e formativo, quindi, affinché la cultura della legalità riparta dalle nuove generazioni. Comunicare il significato di una parola astratta come quello della giustizia rendendola fruibile da parte di tutti i cittadini e soprattutto dai giovani. Per questo abbiamo voluto utilizzare simboli forti direttamente recepibili da chi pensa che il tema della legalità sia ristretto solamente agli addetti ai lavori. Un simbolo, tra i tanti esposti, sarà la macchina dove viaggiava Giovanni Falcone con la moglie. Non solo simboli, ma anche specifici linguaggi, come la ricostruzione di un processo o una piccola aula parlamentare in cui spiegheremo come nasca una legge.

Tra gli espositori, il Consiglio Superiore della Magistratura, che farà comprendere a molti le sue attività e la sua storia, l’Associazione Nazionale Magistrati e Eurojust, organo dell’Ue istituito nel 2002 allo scopo di promuovere il coordinamento di indagini e procedimenti giudiziari fra gli Stati membri. La difficoltà era di portare tutte queste importanti singole realtà sotto un unico evento, cosa assolutamente anomala. Speriamo di esserci riusciti».

Antonella Grigolo

Capo progetto del Salone e amministratore delegato di Arcocomedia - *agenzia di comunicazione che organizza l’evento*

portarli all’attenzione delle Istituzioni, e, anche, avviare un confronto tra di loro: questo porta sicuramente a un arricchimento e a un miglioramento reciproco in termini di possibili soluzioni a problemi che attanagliano il nostro paese in tema di sicurezza e giustizia.